per chi si tiene
informato
le giornate

l'Unità2

si allungano
Nuovo TG2 20.30
RAI

Un'alternativa alla nostra tv spazzatura

OMAR CALABRESE

ORMAI È DIVENTATO un coro: Umberto Eco, Maurizio Costanzo, *Renzo Arbore parlano* di «tv trash», di tv spazzatura. Bene, sono contento, anzi felice. Finalmente le persone intelligenti si stanno accorgendo che la tv italiana ha imboccato la strada dell'abisso, e che questa strada è senza ritorno. Quel che più importa, tuttavia, è che se ne accorgano anche i consumatori, il pubblico. E qui, mi pare, non siamo ancora sulla via giusta, se continuano a imperversare, sostenuti dall'*audience*, i varietà più sciocchi, i *talk show* più indecorosi, i film più idioti in prima serata, i giochi più deliranti, le trasmissioni sportive più vuote e stanche, [illegible] ricordi.

Domanda: Ma allora gli spettatori sono stupidi? Risposta: non credo. Il fatto è che non esiste competizione fra un palinsesto *per deficienti come quello attuale di tutte* le reti e una programmazione più dignitosa. E così non esiste riscontro per capire se una nuova televisione «intelligente» (che non vuol dire affatto più colta o più culturale) *possa avere cittadinanza sul* piccolo schermo. Il punto dunque è proprio questo: come si fa a introdurre un po' di gara fra tv spazzatura e tv di qualità?

Faccio avanzare qui la mia modestissima proposta. Innanzitutto osservo che la tv di oggi è quasi completamente orientata alla parola: è radio televisiva, non televisione. Eppure le tecnologie video sono oggi molto avanzate e permettono di costruire effetti esteticamente interessanti. Circa dieci anni or sono si cominciò a tentare la strada di una tv immagine. Perché è tutto finito? Si dice che dipende dai costi. Ma questo è falso. Quei costi, che le tecnologie richiedono in più rispetto ad un banale studio allestito per produrre quattro chiacchiere, sono equivalenti a ciò che si spende per i cachet dei divi che, nella tv parola, assorbono i budget. Il problema, piuttosto, è che un programma intelligente di tv immagine richiede fantasia e preparazione. Oggi invece regna il dilettantismo allo sbaraglio.

In secondo luogo, dirò che le produzioni di fiction si sono rarefatte, e quelle poche esistenti inseguono filoni sempre uguali e sempre più stantii. Questo accade probabilmente perché l'ispirazione è morta. La banalità trionfa, e non ci sono più autori degni di questo nome, né desiderio di trarre spunto, che so, dalla grande letteratura avventurosa o anche solo romanzesca che alligna perfino nel nostro [illegible] panorama letterario (da Salgari a Eco, passando per Vamba, Palazzeschi o Pratolini). I registi, peraltro, non sembrano mancare. V'è un bel nugolo di autori giovani che forse aspettano solo di essere convocati. E anche le grandi firme, possibilissimo che siano attratte da una sfida come quella della tv. Nel passato è già accaduto.

L'INFORMAZIONE, infine. È mai possibile che dinanzi a noi si presenti solo un'informazione superficiale e ingessata, oppure, dall'altra parte, una cronaca di esasperata tendenziosità? Dove è finito il giornalismo d'inchiesta? Dove abitano più quei reporter che si mettono a fare seriamente [illegible] dell'attualità? Crediamo forse esistono tuttora, ma la gestione dei palinsesti li penalizza drammaticamente, schiacciati come sono fra le ricerche [illegible] e le richieste della politica.

Ma queste sono solo piccole *idee*. [illegible] Come sarebbero molte di più se solo ci si decidesse a governare meglio la televisione. E quando dico «governare» non intendo affatto scegliere nuovi assetti per la Rai o più opportune forme di sistemazione delle aziende pubbliche e private. Per governare intendo invece lavorare di fantasia per inventare nuovi modelli produttivi. Ad esempio, perché se continuare a lasciare [illegible] la Rai non solo [illegible] la distribuzione dei programmi e la produzione dei medesimi? Si lasci ai network la scelta [illegible] trasmettere, ma li si obblighi a [illegible] solo il 30% dei programmi [illegible] da società di produzione [illegible] difesa di [illegible] europea. La conseguenza [illegible] sarebbe [illegible] diverse proposte [illegible] mercato [illegible] professionisti non dipenderemmo tanto come oggi dal mercato straniero [illegible] Stati Uniti [illegible]

[illegible] governo [illegible] televisione [illegible] Maurizio Costanzo [illegible] televisione intelligente [illegible]

Approvato al Senato un emendamento che rende obbligatoria la trasformazione degli enti musicali

Lirica, nascono le fondazioni

Insomma i vecchi enti lirici diventeranno delle Fondazioni di diritto privato: lo ha deciso ieri il Senato approvando un articolo di legge, allegato alla Finanziaria. Di più: il Senato a larghissima maggioranza ha emendato il testo del governo imponendo l'obbligatorietà della trasformazione in Fondazioni che invece all'inizio era prevista come facoltativa. La norma impegna il governo entro la metà del 1996 a varare leggi delega che diano corpo a questa particolare forma di privatizzazione. *I punti ancora da chiarire sono molti: la* Fondazione (che fa uscire gli enti lirici e musicali dalle normative che regolano il parastato e quindi anche dagli impedimenti che esse rappresentano per istituzioni tanto particolari) è solo una «forma» che permetterà l'arrivo nei teatri lirici di soldi privati. In che misura? La prevalenza sarà pubblica o meno? È tutto da vedere. La decisione del Senato, anche se ha trovato in aula una quasi unanimità, sembra destinata a dividere. Decisamente contrari sono i sindacati: hanno già annunciato una serie di manifestazioni nelle diverse città (già ieri a Genova hanno affidato a Scalfaro un appello perché aiuti le istituzioni musicali ad uscire dalla crisi). Per*plessi o colpiti negativamente alcuni sovrintendenti co*me Felicia Bottino (Bologna) che parla di misure affrettate e di illusioni «taumaturgiche» affidate alla privatizzazione. Positivo invece il commento del vicepresidente del teatro dell'Opera di Roma, Vittorio Ripa di Meana. Tutti sottolineano infine la necessità di trovare forme opportune per la presenza e il contributo finanziario dei privati. L'ex sottosegretario allo spettacolo, il berlusconiano Grillo, già immagina una forte presenza delle Casse di risparmio negli enti lirici (*la Cariplo* ha già detto di voler essere la «cassaforte» e la promoter finanziaria della Fondazione della Scala). E proprio a Milano, dove la situazione è più incandescente per *l'annunciato sciopero in occasione della prima di San*t'Ambrogio, si verificherà l'effetto di questa decisione sulle trattative tra il sovrintendente Fontana e i sindacati.

La privatizzazione votata a grande maggioranza
No dei sindacati e di alcuni teatri

N. CANETTI L. MATTEUCCI

A PAGINA 8

Il sapore della vittoria

«Momenti di gloria» con gli occhi di Berruti

MARCO VENTIMIGLIA

A PAGINA 7

Trionfi? Ma io soprattutto mi sono divertito

SERGIO OTTOLINA

Abbiamo chiesto a Sergio Ottolina, ex velocista azzurro, primatista europeo dei 200 negli anni Sessanta, di ricordare i suoi «momenti di gloria».

MI SI DICE: momenti di gloria? Più sconosciuta che conosciuta e comunque più attribuita da altri che da noi stessi. Che sapevamo le mie scorribande domenicali in canot*tiera e scarpette che esisteva la* «gloria» pur essendo ogni mia liberazione di gioioso istinto una galoppata per me gloriosa? Il piacere di soddisfare ogni desiderio, il sognare e l'avverarsi dei sogni sono possibili scampoli di gloria. Che finiscono e anche ritornano.

Sicuramente momenti di gloria «per me» sono stati la prima vittoria su Berruti, mito nostrano di una recente olimpiade, o i successi ottenuti in terra straniera tra e per i festanti connazionali, o il record europeo dei 200 metri (mai mi sono sentito così investito d'importanza: dovevo essere un esempio per i giovani!), o il primato italiano dei 400, dopo 27 anni di durata, o anche quei record condivisi insieme ai compagni delle staffette 4x100 e 4x400, o ancora *le tre Olimpiadi* con la vicinanza di grandi campioni da imitare, ma glorie erano anche i viaggi per il mondo con la mia maglietta azzurra.

In fondo, nulla di veramente glorioso, solo una gloria tutta mia, che era quella di partecipare alla vita. Magari tornando a Milano da Città del Messico con il mio rombante motociclo attraversando gli Stati Uniti, assistere al parto che dava alla luce mia figlia Greta e... Pescare a mani nude un pesce vela alle Maldive.

Gloria l'aver avuto una famiglia che mi ha permesso di vivere quel periodo sereno con la rara fortuna di farlo in tempi in cui si poteva praticare dello sport per pura passione, senza dover ricorrere a mezzi leggermente ed estremi dei tempi attuali proprio per dover ricorrere a tutti i costi la gloria (o il danaro) e soprattutto per semplice ma immenso, oserei dire, glorioso divertimento.

Con Irvine a Maranello

Schumacher primo giorno alla Ferrari

Sfilata a Maranello per la coppia Schumacher-Irvine. Il tedesco e l'irlandese approdano nel tempio della Ferrari dopo la firma del contratto. Il neo campione del mondo Michael Schumacher ha provato per qualche giro una Ferrari col nuovo motore a dieci cilindri. Il suo commento: «Il motore è buono ma c'è ancora molto da lavorare».

ALDO QUAGLIERINI A PAGINA 12

Le ultime ore in Bolivia

Che Guevara un mito e la sua tomba

Le rivelazioni dell'ufficiale boliviano confermano ipotesi e testimonianze affiorate in passato sul luogo e i modi dell'uccisione e della successiva sparizione del Che. A Vallegrande i bulldozer avrebbero smembrato il suo corpo poi sotterrato a grande profondità. L'ultima fase della vita di Guevara tra delusioni e amarezze. Così resta un mito a Cuba.

TUTINO ROVERSI BLADY A PAGINA 3

Nuovi studi su «Nature»

Non l'Africa ma l'Asia culla dell'uomo

La mandibola di un australopiteco ritrovata in Ciad e la mandibola di un «homo erectus» ritrovata in Cina sembrano annunciare una rivoluzione nella paleoantropologia. Due articoli su «Nature» rimettono in discussione certezze consolidate sull'origine dell'uomo. Il primo «homo erectus», il nostro diretto antenato, non sarebbe apparso in Africa, ma in Asia.

HENRY GEE A PAGINA 5

Lavorare, notizie da Bruxelles

È il secondo libro della collana "Passaporto per l'Europa", guida utile per chi vuol cercare lavoro in un Paese della Comunità e non sa come fare. E anche per le imprese e per le donne desiderose di intraprendere.

IL SALVAGENTE

Giornale+libro
in edicola da giovedì 16 a 2.000 lire